



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Una frottole per la guerra di Chioggia. Due note su «Se Die m'aide, a le vagniele, compar!» di Francesco di Vannozzo

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Una frottole per la guerra di Chioggia. Due note su «Se Die m'aide, a le vagniele, compar!» di Francesco di Vannozzo / Rebecca Bardi. - ELETTRONICO. - (2024), pp. 0-0. (Intervento presentato al convegno Scenari del conflitto tenutosi a Foggia nel 15-17 settembre 2022).

Availability:

This version is available at: 2158/1401378 since: 2024-11-14T08:28:56Z

Publisher:

ADI Editore

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

Conformità alle politiche dell'editore / Compliance to publisher's policies

Questa versione della pubblicazione è conforme a quanto richiesto dalle politiche dell'editore in materia di copyright.

This version of the publication conforms to the publisher's copyright policies.

(Article begins on next page)

REBECCA BARDI

*Una frottola per la guerra di Chioggia.
Due note su «Se Die m'aide, a le vagniele, compar!» di Francesco di Vannoꝝo*

La guerra di Chioggia (1378-1381) fu l'ultima propaggine del conflitto tra le Repubbliche di Venezia e di Genova nel XIV secolo. Lo scalpore suscitato da questo evento è tangibile nella frottola dialettale «Se Die m'aide, a le vagniele, compar!» di Francesco di Vannoꝝo: nelle prime due 'sezioni' del testo, caratterizzate da un andamento dialogico serrato e solo apparentemente 'non sense', compaiono le preoccupazioni di due cittadini veneziani circa l'andamento della guerra che coinvolge la loro città. Tramite nuove note di commento su forma, lingua e contenuto, l'intervento vuole indagare il robusto aggancio alla situazione storica inserendolo nel più ampio discorso sul genere della frottola.

1. Introduzione

Se Die m'aide, a le vagniele, compar! è una delle quattro frottole pervenuteci del rimatore toscoveneto Francesco di Vannoꝝo¹ (Padova?, 1340 ca. – post 1389). Il testo ha un rilievo d'eccezione nella produzione vannozziana: l'esplicita mimesi dialettale, coniugata nella parte finale con la vivace forma popolaresca della ballata nuziale, nonché l'originalità del tema e del metro, rendono questa frottola un prodotto esemplare della poesia di corte settentrionale d'argomento non strettamente amoroso. L'occasione della scrittura della frottola è la Guerra di Chioggia (1378-1381)², combattuta prevalentemente nelle acque dell'Adriatico per il controllo delle rotte commerciali via mare e risoltasi con un'insperata vittoria della parte veneziana, che riuscì da sola a respingere la lega genovese-padovana e a revocare il blocco del proprio porto; nella prima settantina di versi due cittadini veneziani discutono preoccupati dell'andamento del conflitto, all'inizio sfavorevole per la loro città; l'attribuzione delle battute nelle edizioni lascia intendere due diversi atteggiamenti da parte dei due personaggi, l'uno smarrito e inquieto, l'altro polemico e animoso. L'estrema concentrazione del dialogo dà luogo, nella tradizione del genere della frottola³, a un'accelerazione

¹ Su Francesco di Vannoꝝo si vedano C. CIOCIOLA, *Poesia gnomica, d'arte, di corte, allegorica, didattica*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, II. *Il Trecento*, Roma, Salerno, 1995, 327-454 e la voce DBI a cura di G. MILAN in *Dizionario Biografico degli Italiani*, L, 1998 [ora consultabile online all'indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-vannoꝝo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-vannoꝝo_(Dizionario-Biografico)/), la cui ultima consultazione risale al 06/09/2022], ma sulla sicurezza di alcuni dati biografici del poeta ammoniva R. MANETTI, *Dall'edizione di Francesco di Vannoꝝo (con una postilla su trenta come numero indeterminato)*, in «Studi di filologia italiana», LXIV (2006), 51-64: 51 e ID., *Vannoꝝo e il Conte di Virtù: una relazione virtuale?*, in *Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, a cura di S. Albonico, M. Limongelli, B. Pagliari, Milano, Viella, 2014, 57-83: 57-8. Per il soggiorno veronese e i rapporti con gli Scaligeri: ID., *Francesco di Vannoꝝo e la corte scaligera (la calandra rara avis nella tradizione lirica toscoveneta)*, in *L'ornato parlare. Studi di filologia e letteratura per Furio Brugnolo*, Padova, Esedra, 613-41.

² E. LEVI, *Una frottola veneziana per la guerra di Chioggia*, in «Archivum Romanicum», I (1917), 481-93: 481.

³ Il genere della frottola vanta di una ricca bibliografia. Mi limito qui a ricordare il prezioso S. Verhulst, *La frottola (XIV-XV sec.). Aspetti della codificazione e proposte esegetiche*, Gent, Blandijberg, 1990; A. Pancheri, «*Col suon chiocciò*». Per una frottola "dispersa" attribuibile a Francesco Petrarca, Padova, Antenore, 1993, 23-57; M. Zaccarello, *Su una forma non canonica della poesia medievale. Profilo linguistico e tematico della frottola*, in *Le forme della poesia*, VIII Congresso dell'ADI, Siena, 22-25 settembre 2004, a cura di R. Castellana e A. Baldini, I, Siena, Betti, 83-105; C. Giunta, *Sul rapporto tra prosa e poesia nel Medioevo e sulla frottola*, in *Storia della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, a cura di M. Zaccarello e L. Tomasin, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2004, pp. 35-72: 48-51, 62-72; A. Decaria, *La frottola tra nonsenso e paremiografia*, in *Fraseologia, paremiografia e lessicografia*. III convegno dell'Associazione italiana di Fraseologia e paremiologia *Phrasis*, a cura di E. Benucci, D. Capra, P. Rondinelli, S. Vuelta García, Roma, Aracne, 2018, 143-56; L. D'Onghia, *Un nuovo testimone a stampa della Frottola d'un vilan dal Bonden (con un addendo sui sonetti ferraresi)*, in *Parole assone, paie, slettrane. Omaggio a Marisa Milani*, a cura di I. Paccagnella, Padova, CLEUP, 2018, 155-74.

del tempo narrativo: i due veneziani gridano alla vittoria alla notizia della riconquista del castello di Bebbe, occupato anzitempo dai genovesi. L'allusione alla roccaforte di Bebbe, che sappiamo segnerà la riscossa di Venezia e la risoluzione del conflitto, è utile per datare il testo come posteriore al luglio del 1380. Curioso che questa prima 'sezione' dialogica chiarifichi la posizione del Vannozzo circa la guerra dimostrando il suo favore per la parte veneziana: qualora si guardi, infatti, non tanto al sonetto contro il ricco mercante veneziano Marco Cicogna, quanto alla frottola dichiaratamente anti-veneziana *Perdonime, ciascun, s'io parlo troppo*, databile ai primi anni della stessa Guerra di Chioggia, si constaterrebbe che il Vannozzo sembrava simpatizzare per la parte padovana; e forse si possono aggiungere all'elenco di indizi di un cambiamento dei rapporti di fedeltà da parte del Vannozzo anche due sonetti, di difficile interpretazione e di data incerta, ma che sembrano comunque condividere piuttosto chiaramente un'invettiva contro Venezia: in uno si menzionano le saline della laguna chioggiotta della quale i «volponi» (v. 5), probabilmente i veneziani, saggiano le profondità (forse perché le loro navi sono state affondate?) a causa di «color ch'àn le teste cervelline» (v. 12), forse i padovani, se si intende una cronologia vicina al conflitto con Padova tra 1371 e 1373 (il sonetto *Assai son matti che san far mattoni*); nell'altro si esprime il malanimo per il cattivo esito di un'azione guerresca dell'esercito del signore da Carrara, presso la quale il Vannozzo trascorse un periodo di militanza forse nel 1379 (il sonetto *El poco amor che m'è il mio signor caro*).

Tra i motivi d'interesse sopra elencati, ciò che preme mettere in risalto qui è l'originalità dei temi trattati nella frottola: la guerra fa da sfondo a una rivalità tra famiglie di ca' Moro e di ca' Malipier, cui si capisce appartengono i veneziani che discorrono del conflitto con Genova (vv. 1-78); dopo essersi scambiati una serie di pettegolezzi e di aneddoti coloriti, si annuncia il ricongiungimento delle famiglie («Co dis-tu, Nafoso, / de questa nostra paxe?», vv. 79-80) grazie al matrimonio dei giovani rampolli Rebosa e Affenido (vv. 79-132); si compie la cerimonia, i due sposi improvvisano una ballata in cui si prendono in giro a vicenda e pregustano la prima notte di nozze; infine, si dà il via ai festeggiamenti (il *mariazo*⁴ propriamente detto, vv. 132-sgg.). Per via della sua forte escursione tematica, *Se Die m'aide* è stata oggetto di alcuni tentativi di classificazione; si ricordano in particolare due tentativi di tassonomia della nostra frottola: il primo, di Paolo Orvieto, per il quale si tratterebbe di una «frottola contrasto o dialogata»⁵; il secondo, di Rinaldina Russell, la quale propende per definirla come «frottola descrittiva», al pari di *Tazete male lengue* del Sanguinacci e dello gliommero di Sannazzaro⁶.

Il presente intervento muove dalla lettura della prima 'sezione' del testo legata allo sfondo bellico; per prima cosa si espongono brevemente le principali caratteristiche del genere della veste linguistica e della veste linguistica e metrica di *Se Die m'aide* (paragrafo 2); con l'intento di mostrare i diversi approcci degli editori del testo e di chiarire di conseguenza la difficoltà nell'individuare una 'prassi' di edizione delle frottole, si ripercorrono le principali tappe editoriali di *Se Die m'aide*

⁴ Sui *mariazi*, o *maritazzi*, prodotti popolari tipici della letteratura dialettale riflessa di area settentrionale, rimando a L. Zorzi, *Alle origini del teatro veneto del Rinascimento: l'esperienza dei 'Mariazi' e la «Betia» del Ruzante*, in «Ateneo veneto», II, 1964, 55-80 e a M. Milani, *Vita e lavoro contadino negli autori pavani del XVI e XVII secolo*, riferitamente a due saggi ivi contenuti, *Aspetti tradizionali del rito matrimoniale*: 79-90 e *La tradizione del mariazo nella letteratura pavana*: 91-104.

⁵ P. ORVIETO, *Sulle forme metriche della poesia del non-senso (relativo e assoluto)*, in «Metrica», I (1978), 203-218: 212.

⁶ R. RUSSELL, *Senso, nonsenso e controsenso nella frottola*, in *Generi poetici medievali. Modelli e funzioni letterarie*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1982, 147-161: 148-49.

(paragrafo 3); infine, si propongono due *addenda* utili per una miglior intelligenza del testo (paragrafo 4).

2. Lingua e metro di *Se Die m'aide*

Tratti caratteristici del genere della frottola sono, com'è noto, l'infrazione delle convenzioni "classiche" di ritmo e metro, che spesso contribuisce ad alterare la continuità logico-sintattica tra versi – il che spiega, almeno in parte, perché in tempi passati si guardava alla frottola come «congerie arbitraria di insensatezze»⁷ –; solitamente di una certa ampiezza, il suo testo può essere di regola "estendibile" o «aperto», cioè «prolungabile *ad libitum*»⁸; di solito la sintassi è semplice, in cui è privilegiata la coordinazione alla subordinazione; la materia può essere molto varia (invettiva, requisitoria politica, parodia, etc.) e non facilmente classificabile anche all'interno della stessa frottola, come nel caso di *Se Die m'aide* in cui una classificazione su base tematica sarebbe difficilmente applicabile.

Se Die m'aide è la più famosa frottola dialettale del *corpus* di rime del Vannozzo. La lingua di *Se Die m'aide* è una lingua che Cesare Segre definì «quasi veneziana»⁹. Il dialetto assume nella frottola un valore mimetico: per quanto alla base si possa riconoscere la lingua di prestigio del volgare toscano, non di meno si hanno cospicui affioramenti del dialetto veneziano¹⁰. Non mi soffermo qui sui fenomeni fonetici pan-veneti (abbassamento di *i* in *e* davanti a liquida o nasale, innalzamento di *o* protonico in *u*, sonorizzazione delle dentali intervocaliche, conservazione della velare e dei nessi -BL-, -CL-, -FL-, -PL-, riduzione di -LJ- in *i*, etc.) ma mi limito a ricordare quelli propri del veneziano portando alcuni esempi dei vari fenomeni dal testo della frottola¹¹. Nella fonetica, caratteristici sono gli esiti non dittongati in sillaba aperta di Ę (un solo caso: *dève*, 47) e Ö (*movemo ·se*, 60; *bona*, 192; *Semprebona*, 204), cui si affianca l'iper-estensione del dittongamento (*sier*, 12, 62, 171, 264; *mesier* 81 89 86; *misier* 83 132 *Michiel* 87) (*ancuo*', 28; *tuorla*, 118; *pluoba*, 127 'pioggia'; *zuoba*, 128 'giovedì', 131; *pruolego*, 146; *struoligo*, 147; *puo*', 212, 216 'poi'). Si registra poi la chiusura di *a* tonica in *e*: *anenti*, 66 'avanti', *danenti*, 94 'davanti', *fenti*, 67 'fanti', nel testo con il significato di 'servi', 91, *sen*, 17 'san' (ma anche *san*, 26), *sentì*, 91, 166 'santi'. Tipico anche l'esito di -ARUM in *beretter*, 198 'berrettaio, venditore di berretti' e *ostregher*, 199 'ostricaio, venditore o pescatore di ostriche', di ALT- nelle forme *olto*, 69 'alto', in rima con *solto*, 70 'salto' e *Riolto*, 71, *oltro*, 304, *oltri*, 67, e nel composto *l'oltrier*, 119 'l'altro ieri' (ma si trova anche *altri*, 60), di AU- nelle forme *oldì*, 268, 299, *oldido*, 43, 249, *oldiré*, 151, 238, *loldar*, 155, *loldato*, 293. Si può produrre apocope dopo liquida e nasale anche in voci diverse dagli infiniti. Nella morfologia, poi, si conserva la -s nella II persona singolare nelle forme *dis-tu* 79 e *vuos-tu*, 189.

Dal punto di vista metrico, *Se Die m'aide* inverte la tendenza delle altre frottole del Vannozzo (*Dè*, *buona zente*, *Ciascun soffista* e *Perdonime*, *ciascun s'io parlo troppo*) a far prevalere i versi lunghi a quelli brevi:

⁷ M. BERISSO, *Che cos'è...*, p. 201.

⁸ P. ORVIETO, *Forme metriche...*, 208.

⁹ C. SEGRE, *Lingua, stile e società*, nuova edizione ampliata, Milano, Feltrinelli, 1974, dove Francesco di Vannozzo e le sue frottole si trovano citate segnatamente alle pp. 401-03: 402.

¹⁰ R. MANETTI, *Le rime...*, 63.

¹¹ Gli esempi qui riportati sono tratti da R. MANETTI, *Le rime...*

succede difatti [...] che, in coincidenza con le scene dialogate o comunque nei punti che descrivono una un'azione vivace, si abbia una maggior concentrazione di versi brevi (settenari, per lo più); a maggior ragione il verso breve può prevalere nella frottola LX [*Se Die m'aide*], che è tutta dialogata, con racconti di scene di baruffe, rappacificazioni e feste¹².

Altre caratteristiche esibite dalla metrica di *Se Die m'aide* sono: a) le unità portatrici di rima (incluse le rime al mezzo “canoniche”) oscillano tra il bisillabo e l'endecasillabo; b) i gruppi rimici si succedono in gruppi di due-tre ma che possono arrivare fino a cinque, e si dà la possibilità di ripetizioni e di incroci di rime; c) è da segnalare la presenza di rime irrelate, le quali sono poco comuni – anche se, sappiamo, non impossibili – in un testo frottolistico¹³. Sulla non-rispondenza rimica in *Se Die m'aide* si può dare subito un esempio. Ecco come si leggono vv. 69-74 nell'edizione Manetti:

Coletto, fio, vòrdeme da olto:	
traggi un gran solto	70
fuor de Riolto e corite ·nde a casa,	
e puo' dira' a Tomasa o Cattaruzza	
che dia la clave a una de le slave,	
e sia bona massera;	

Dopo l'annuncio della conquista del castello di Bebbe, uno dei veneziani invita tutti a festeggiare così che dopo si possa prendere parte al matrimonio di Rebosa e Affenido; incarica quindi il figlio, Coletto, di prestare attenzione («vòrdeme da olto»): deve uscire dal campo di Rialto e andare a casa («traggi un gran solto / fuor de Riolto e corite ·nde a casa»), dove dirà a Tomasa o a Cattaruzza di cucinare qualcosa di buono e, sembra, di uscire anche loro, affidando la chiave di casa a una delle serve («e puo' dira' a Tomasa o Cattaruzza / che dia la clave a una de le slave, / e sia bona massera»). Pubblicare l'emistichio «o Cattaruzza» sullo stesso verso del settenario «e puo' dira' a Tomasa» – realizzando così un endecasillabo a condizione di sinalefe –, implica ammettere l'esistenza di una rima irrelata. Le rime irrelate sono comunque presenti in *Se Die m'aide*, anche se in un tasso non elevato (escluso il v. 72, si contano altre sei rime irrelate, la maggior parte nella seconda 'sezione' della frottola, per la precisione i vv. 57, 169, 151, 171, 238, 271); la tendenza 'anarchica' della concatenazione rimica è dimostrata anche dalla presenza di alcuni rimanti fortemente distanziati, come ai vv. 13 (*piera*, che rima con *Carrera : vera* dei vv. 19-20), 239 (*partido*, che rima con *oldido* di v. 249 e *marido* di v. 253) e 283 (*Rebosa*, che rima con *cosa* di v. 289). È anche vero che il problema della rima irrelata potrebbe risolversi a costo di un ritocco metrico, del tipo:

e puo' dira' a Tomasa	(settenario)	72
o Cattaruzza, che dia la clave	(decasillabo)	73
a una delle slave	(settenario)	74

Interventi come questo, che permetterebbero di istaurare, semmai, più coppie rimiche (in questo caso, le rime *casa : Tomasa* e *clave : slave*), potrebbero facilmente allargarsi a macchia d'olio nel testo,

¹² R. MANETTI, *Le rime...*, 52.

¹³ R. MANETTI, *Le rime...*, 51-2.

ma si troverebbero in quel «terreno franoso di una filologia iper-ricostruttiva senza dubbio destinata allo scacco»¹⁴.

3. Storia editoriale di *Se Die m'aide*

Ezio Levi, in un contributo apparso nel 1917 sull'allora neonata rivista dell'«Archivum Romanicum» diretta da Giulio Bertoni, restituiva l'edizione di un «curioso documento» ambientato negli anni della Guerra di Chioggia. Il «curioso documento» pubblicato era la frottola dialettale *Se Die m'aide, a le vagniele, compar!* di Francesco di Vannozzo, alla cui figura e produzione Levi aveva dedicato cure attente pochi anni prima¹⁵; per via della sua notevole originalità, la frottola era di fatto già conosciuta come uno dei testi più notevoli del Vannozzo ma i «frammenti di essa [che] si videro inseriti nelle storie letterarie, nelle storie di Venezia, nelle storie del costume»¹⁶ si basavano su un'edizione, quella di Justus Grion di metà del XIX secolo, non soddisfacente né dal punto di vista ecdotico né da quello interpretativo¹⁷. L'edizione di Levi segnò dunque il vero punto di partenza per uno studio appropriato della frottola: giovandosi dell'ampia ricostruzione del contesto storico-sociale delle corti del Nord in cui era attivo il Vannozzo, Levi ha potuto identificare con un discreto margine di sicurezza fatti, personaggi e luoghi citati; in più, si deve a lui la presa in considerazione di un secondo testimone latore del testo, il ms. del fondo Conventi Soppressi di SS. Annunziata 122 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, che andò così ad aggiungersi all'allora unico ms. n. 59 della Biblioteca del Seminario di Padova, collettore pressoché completo della produzione poetica vannozziana. Il ms. Laurenziano permise a Levi di integrare – anche se solo nei primi 207 versi del testo causa lacuna materiale – numerosi versi mancanti considerati d'autore e di restaurare grazie alle sue lezioni quella che, a suo dire, era la veste linguistica autentica, dall'«accesso colorito veneziano»¹⁸. L'edizione di Levi conteneva alcune scelte sbagliate, giacché una decina d'anni dopo Antonio Medin, autore della *Storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, restituì l'edizione dell'intero corpus di rime del Vannozzo stabilendo per *Se Die m'aide* un testo molto diverso da quello dell'edizione leviana¹⁹.

Basandosi come Levi sul ms. padovano, Medin si adoperò a ristabilire le lezioni genuine rimaste oscurate dalla non infrequente scorrettezza del ms. e a rivedere in modo intelligente molte delle congetture manifestamente erronee promosse a testo di Levi. Soprattutto, però, Medin diffidava dell'ibrido linguistico creato da Levi con la sua operazione di contaminazione della lingua del ms.

¹⁴ L. D'ONGHIA, *Un nuovo testimone...*, 165.

¹⁵ Il riferimento va ovviamente a E. LEVI, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del XIV secolo*, Firenze, Galletti e Cocci, 1908; è comunque doveroso ricordare anche ID., *Una ballata nuziale del Trecento*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LVIII (1911), 271-, poi anche in ID., *Poesia di popolo e poesia di corte nel Trecento*, Livorno, Giusti, 1915, 17-22.

¹⁶ E. LEVI, *Una frottola veneziana...*, 481.

¹⁷ La frottola fu prima pubblicata in J. GRION, *Ein «motto confetto» der veroneser Dichters Francesco di Vannozzo in Jarbuch für Romanische und Englische Literatur unter besonder Mitwirkung von F. Wolf*, hgg., von A. Elbert, v, Leipzig, 1864, 326-338, e fu poi riproposta in appendice a *Delle rime volgari. Trattato di Antonio da Tempo giudice padovano composto nel 1332 dato in luce integralmente ora per cura di Giusto Grion*, Bologna, Romagnoli, 1869, 327-37. Levi vi riscontrava una «trascrizione inesatta», una «falsa interpretazione dei luoghi più difficili», e «assurde [...] racconciature»: E. LEVI, *Una frottola veneziana...*, 481.

¹⁸ E. LEVI, *Una frottola veneziana...*, 482.

¹⁹ A. MEDIN, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, Hoepli, 1904; ID., *Le rime di Francesco di Vannozzo*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1928, dove il nostro testo, numerato LXXVIII, è pubblicato a: 100-14.

Laurenziano e promosse una sostanziale uniformazione linguistica. Certo, nemmeno l'operazione di Medin era immune da pecche: in molti casi l'apparato non registrava le modifiche occorse a testo; e l'ammodernamento grafico portava inevitabilmente a un'alterazione del dato fonologico, rischiando in qualche caso di intaccare metrica e senso generale. Ciononostante, il progresso testuale segnato dall'edizione Medin del grande *corpus* delle rime del Vannozzo, che raccoglie materiali eterogenei sia in volgare sia in dialetto, rimase a lungo insuperato, tanto che ciascuna delle numerose antologie di poesia trecentesca più o meno recenti in cui la frottola è riportata, per quanto diverse per canone e ampiezza di ricognizione, si basano sull'edizione Medin senza sostanziali differenze²⁰.

Nel 1994 Roberta Manetti discusse la sua tesi di dottorato, rimasta purtroppo inedita, che costituiva in una nuova edizione delle rime del Vannozzo che potesse superare l'edizione Medin²¹. Il merito ecdotico di questa edizione è indiscusso: per riassumerne solo le caratteristiche peculiari, l'edizione Manetti si basa sull'indagine di ogni aspetto della tradizione manoscritta e delle edizioni a stampa, di cui si rende conto per ciascun componimento e di cui si disegna, ove possibile, uno stemma; l'apparato registra in fasce distinte le varianti sostanziali e quelle formali, avendo cura di registrare le lezioni divergenti dal testo del ms. padovano, quelle prelevate da altri manoscritti, le correzioni a testo e le opportune congetture. Nel caso di *Se Die m'aide*, la studiosa è giunta alla conclusione che il ms. padovano e il ms. Laurenziano discendono da due rami diversi della tradizione; che non ci sono errori tali da ravvisare una derivazione di uno dall'altro; che il ms. Laurenziano è in una posizione stemmaticamente alta per via di un manipolo di versi in più che hanno l'aria di essere d'autore (sono i vv. 6, 38, 112 e il primo emistichio dei vv. 50, 124, 184, 211); che esiste una parziale trascrizione di mano di Tommaso Gar all'amico Cicogna conservata al Museo Correr (Fondo Cicogna 2949, cc. 1-3; la lettera riporta il testo fino al v. 222) e che questa derivi da un collaterale del ms. padovano; e che, cosa più importante, occorre basare il proprio testo sul ms. padovano, principale testimone delle rime del Vannozzo.

Posto che nel ms. padovano *Se Die m'aide* è la sola frottola trascritta in prosa, mentre nel ms. Laurenziano il copista trascrive in versi allineandone i singoli stichi, e posta la difficoltà di approccio editoriale a un genere «mensuralmente instabile»²² come quello della frottola, la resa metrica ha ricevuto inevitabilmente diversi trattamenti. Il testo proposto da Levi e Medin quasi non varia in lunghezza (314 i versi dell'edizione Levi, 315 quelli dell'edizione Medin) in quanto entrambi optano, anche se non omogeneamente, per la soluzione di andare a capo in coincidenza di ogni rima.

²⁰ G. CORSI, *Rimatori del Trecento*, Torino, Utet, 1969, 480-95, dove il nostro testo è numerato XXV. L'elenco delle (poche) rettifiche all'edizione Medin sono elencate a: 455-56; N. SAPEGNO, *Poeti minori del Trecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, 192-221, dove il nostro testo si trova alle pp. 206-17 (per la nota critica dei testi del Vannozzo ivi antologizzati, 1143); M. DAZZI, *Il fiore della lirica veneziana*, Venezia, Neri Pozza, 1956, I. *Dal Due al Cinquecento*, 76-87; N. SAPEGNO, *Rimatori del tardo Trecento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967, 118-38; P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Trieste, 1973 [Bergamo, 1905], I, 442-44 (limitatamente ai vv. 169-71, 185-89, 204-7, 243-46, 251-57, che riguardano i riti matrimoniali).

²¹ R. MANETTI, *Le rime di Francesco di Vannozzo. Edizione critica*, tesi di dottorato [VI ciclo], coordinatore P. V. Mengaldo, tutore F. Brugnolo, Università di Padova, 1994. Il nostro testo, numerato LX, vi si trova alle pp. 202-16. Il testo dell'edizione Manetti è confluito nella banca dati del Corpus OVI, da cui è possibile consultarlo all'indirizzo <http://www.csovi.fi.cnr.it>. Sul lavoro di edizione si veda anche ID., *Per una nuova edizione delle rime di Francesco di Vannozzo (ovvero: Perché una nuova edizione delle rime di Francesco di Vannozzo)*, in *La cultura volgare padovana nell'età di Petrarca*, Atti del Convegno Monselice-Padova, 7-8 maggio 2004, a cura di F. Brugnolo e Z. Verlato, Padova, Il Poligrafo, 403-17. L'edizione era indicata ancora «in corso di rielaborazione per la stampa» nelle *Abbreviazioni bibliografiche* in calce al suo ID., *Vannozzo e il Conte di Virtù...*, 82.

²² L. D'ONGHIA, *Un nuovo testimone...*, 163.

L'edizione Manetti, sulla scorta di quanto studiato da Pancheri a partire dal caso di studio della frottola petrarchesca *Di ridere ho gran voglia*²³, rappresenta in un numero maggiore di casi versicoli interpretabili come emistichi d'endecasillabo con rima al mezzo sullo stesso verso, separato da spazio: restituisce così un testo di poco più compatto, con otto versi in meno, per un totale di 307 versi. Questo perché, «se nelle altre frottole di Francesco di Vannozzo i versi non componibili in quinari, settenari e endecasillabi sono pochi [...], qui senari, ottonari, novenari e anche decasillabi hanno pieno diritto di cittadinanza»²⁴. Occorre poi precisare che l'edizione Manetti, pur non essendo un'edizione commentata *strictu sensu*, ha il pregio di possedere in calce a ciascun componimento delle «note di commento puntuali» in cui trovano posto «l'esegesi, la discussione dei singoli luoghi dubbi, la segnalazione di eventuali fonti, i rinvii interni ed esterni»²⁵.

4. Verso un commento a *Se Die m'aide a le vagniele, compar!*

Dall'edizione Manetti occorre dunque ripartire per lo studio di *Se Die m'aide*, e non v'è dubbio che numerosi spunti per risolvere i luoghi più accidentati del testo si trovino già nelle note di commento alla frottola. Si prendano ad esempio i primi dieci versi, in cui il compar più timoroso grida allo scandalo per l'entrata dei Genovesi a Chioggia:

«Se Die m'aide, a le vagniele, compar!	
A dir ciò che me par l'è gran paura:	
s'el no 'nde vien ventura	
nu perderemo l'ambladura	
e difaremo foza.	5
I nostri zintilomini sé in loza,	
Zenovesi sé a Clozza:	
entro per quei Vignali,	
'li fase tutti li mali,	
'lo sé un peccadol!»	10

La parafrasi di questi primi versi è la seguente: «Che Dio mi aiuti, per il Vangelo, compar! Dire quello che mi pare [che stia succedendo] fa tanta paura: a meno di un cambio di fortuna («se 'l no 'nde vien ventura»), ci toccherà lasciare il nostro stile di vita e cambiare costumi («nu perderemo l'ambladura / e difaremo foza»). I nostri gentiluomini sono nella loggia [mentre] i genovesi sono a Chioggia («I nostri zintilomini sé in loza / Zenovesi sé a Clozza») e stanno devastando i Vignali («entro per quei Vignali, / 'li fase tutti i mali»), è un peccadol». Si tratta di un'amara constatazione di come la resistenza di Venezia stia cedendo sempre più e di come i genovesi siano di fatto già alle porte della città (i Vignali erano un avamposto veneziano²⁶). Appare sensato collegare il v. 5 e il v. 6 con una congiunzione (mentre) che indica sia contemporaneità dell'azione sia un'avversativa

²³ A. PANCHERI, «*Col suon chioccio*»..., 135-6.

²⁴ R. MANETTI, *Le rime*..., 52.

²⁵ R. MANETTI, *Le rime*..., 69.

²⁶ Mi sono avvalsa dei documenti della cronaca di G. GATARI – B. GATARI, *Cronaca carrarese confrontata con la redazione di Andrea Gatari [AA. 1318-1407]*, a cura di A. Medin e G. Tolomei, in *Rerum Italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da Ludovico Antonio Muratori*, Città di Castello, Lapi, poi Bologna, Zanichelli, 1909-1931, XVII, I, 173 e 193 (per la frottola in questione i passi consultati sono quelli trascritti da Galeazzo Gatari e risalgono al giugno 1379-1380). Cito a proposito anche il raffronto tra il *Diario della Guerra di Chioggia* attribuito ad un anonimo padovano contemporaneo con la suddetta cronaca offerto da V. Lazzerini, *Il Diario della Guerra di Chioggia e la cronaca di Galeazzo Gatari*, estratto da «Nuovo Archivio Veneto», XII, (1896), II, 4-6.

esplicita, tuttavia il v. 6 ha posto alcuni problemi agli editori. L'endecasillabo indivisibile «I nostri zintilomini sé in loza» è tramandato dal solo ms. Laurenziano, e per Levi non c'era evidentemente ragione per non ritenerlo d'autore; espunto da Medin, che lo considerava «un'aggiunta posteriore»²⁷, è stato reintegrato nell'edizione Manetti «con l'ombra (ma solo l'ombra) del dubbio che vi sia qualche corruzione»²⁸. Il dubbio di Manetti nasce dal parallelo con la canzone morale di Nanni Pegolotti *Per far palese i tradimenti tuoi*, scritta il 1379 e il 1380 negli stessi anni della Guerra di Chioggia²⁹, in cui «in realtà "l'essere in loza" compete ai genovesi»³⁰:

I vo tacer di te omai, Venezia,
 lupa rapace, lussuriosa troia,
 finch'io ti veggia a noia
 al cielo, al mondo, alla natura umana:
 la tua volpina tana
 fussi secca, sì chom io vidi a Chioggia
 quando *ne fecion loggia*
e' franchi Genovesi! Et questo basti,
 ch'allor per fame tutta ti pelasti. [vv. 92-100]

Oltre al fatto che in *Per far palese* si legge un costrutto diverso con il verbo *fare* (sarà da intendere: «i genovesi resero Chioggia casa loro», ovvero vi si accamparono); e al fatto che in *Se Die m'aide* ad «essere in loggia» al momento dell'occupazione chioggiotta sono i «zentilomini» veneziani, non gli invasori³¹; non sussistono altre prove che inchiodino il verso come non d'autore.

Ora, per l'espressione «essere in loggia» non si trovano riscontri nei dizionari, né nel *GDLI*, né nel *BOERIO* o nel *PATRIARCHI*³²; si trova, tutt'al più, «fare loggia» nel senso di 'fare riunioni', 'ritrovarsi'³³ e «essere alle logge», nel senso di 'essere sfrattati, essere senza un tetto sopra la testa', ma con una sola accezione che rimanda al *TB*, *sub eadem vocem*³⁴. Levi aveva proposto di identificare la loggia in questione con una loggia specifica, quella di S. Giacomo a Rialto di giorno presa d'assalto dai venditori ambulanti, contro i quali era stata emessa più di un'ordinanza, di notte teatro di risse e fatti di sangue³⁵; in effetti i Signori della Notte, cioè i magistrati incaricati di vigilare sulla quiete notturna della città, trovano menzione nei versi che introducono il matrimonio di Rebossa e Affenido («e corse 'nde pluxor: / sier Michiel procorator / e fo 'nde li Signor' de Notte», vv. 86-8), ma si può obiettare che il coinvolgimento di uomini di casata nobile in simili azioni è almeno in parte discutibile. Se si volesse dare corda all'intuizione di Levi e si cercasse un'identificazione calzante per la loggia menzionata a testo, si noterebbe che nei documenti messi a disposizione dalla banca dati del *TLIO* si trova solo un'occorrenza in cui il termine «loggia» non ha bisogno di altra

²⁷ A. MEDIN, *Le rime...*, 100.

²⁸ R. MANETTI, *Le rime...*, 214.

²⁹ Nanni Pegolotti, in A. LANZA, *Lirici toscani del Quattrocento*, II, Roma, Bulzoni, 1975, 217-45: 221. I corsivi sono miei.

³⁰ R. MANETTI, *Le rime...*, 214.

³¹ R. MANETTI, *Le rime...*, 214.

³² G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829 [I ed.]; Venezia, Cecchini, 1856 [II ed.]; G. PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti, 1775 (1ª ed.); Padova, Conzatti, 1796 (2ª ed.); Padova, Tip. del Seminario, 1821 (3ª ed.), s.v. *lozza*.

³³ *GDLI* IX, 192; voce *TLIO* a cura di C. BURGASSI (<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>, 11/11/2016).

³⁴ N. TOMMASEO- B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1861-1879, 4 voll., ora anche consultabile online [<https://www.tommaseobellini.it/>], d'ora in poi abbreviato *TB*.

³⁵ E. LEVI, *Francesco di Vanno*..., 199-200.

specificazione onomastica, che è «essere dentro la loggia»: la loggia più famosa era quella antistante all'allora Palazzo Pubblico, oggi Palazzo Ducale; era frequentata dai signori, ed era vicina al luogo sede dell'autorità politica della Repubblica. L'espressione è emersa in un testo primo-trecentesco riportato alla luce da Lorenzo Tomasin nel 2015; si tratta di una querela contro Marco Delfino di Marco Gradenigo, il quale riferisce di essersi lamentato con i «consiglieri» mentre era 'dentro la loggia', 'nella loggia':

un di siando io i(n)t(ro) / la loça cu(m) i(n)tra(n)bi li (con)seieri, eo si me lem(en)tai a loro d(e)
 q(ue)sto fato [...] (e) eli fese clamar lo ca(n)celler (e) coma(n)dàli ch'elo me deve se sc(ri)ver le
 me' /5/ k. p(er) ordene [...]

Tuttavia, non si può non ammettere che la discrepanza nelle due espressioni («sé in loça» contro «siando i(n)tro la loça») non sia indicativa del fatto che ci si sta riferendo a due cose diverse. È a questo punto che occorre valutare lo spunto presente nella nota di Manetti sul v. 6, in cui la studiosa fa notare che l'espressione può anche far riferimento al fatto che nel momento del bisogno di correre alle armi per difendere il Lido con il resto del popolo, i gentiluomini avevano indugiato³⁶, come descritto in una famosa cronaca della Guerra di Chioggia³⁷:

[...] in quello ordinò di mandare ciascheduno povolaro a Lido per defensione e guarda di quello, e cossi prexa la parte, fecie il comandamento fare che sotto griève pena ognuno n'andasse con sue arme. Per la qual cosa il povolaro vinizian, co moti d'iniquità, corsono con sue armi a romore ala piazza di San Marco, digiendo, che non era disposti a[n]dare a Lido, se i gentilomini non vi vegnisse insembrement con loro: quando non volesono venire ala ditta guarda: «Viva il popollo e mora i gentillomini!».

Pur non essendovi nessun riferimento esplicito alle logge, ce n'è abbastanza per intendere l'espressione alla lettera: la loggia era, del resto, una parte tipica delle abitazioni signorili veneziane, aperta verso l'esterno tramite portici o colonnati; e intendendo la loggia come sineddoche per «casa» la brevissima, fulminante invettiva contro i gentiluomini rimasti al sicuro mentre i genovesi avanzavano verso la città indifesa, acquista senso compiuto: 'i nostri gentiluomini se ne stanno nelle loro case [mentre] i genovesi sono a Chioggia?.

Un esempio che invece è rimasto sguarnito di spiegazioni in nota è il v. 25: «e mo' 'nde dà panada senza pan». Siamo ancora all'interno del discorso polemico del veneziano che ha preso la parola per primo: ai vv. 19-25 si trova con la consueta, veloce progressione del tempo narrativo la reazione di sconcerto davanti al baluginare dello stendardo di Francesco I da Carrara, alleato dei genovesi:

«Sé l'arme del signor da Carrera 20
 che 'nd'è fatto 'sta vera
 con so' traditi enganni.
 El fa già pluxor anni
 che sé questa bugada:
 esso si l'è menada
 e mo' 'nde dà panada senza pan». 25

³⁶ R. MANETTI, *Le rime...*, 214.

³⁷ G. GATARI - B. GATARI, *Cronaca carrarese...*, 173, r.16 sgg. (la data a titolo del paragrafo è: *Giugno 1379*).

Do una parafrasi: sono le insegne del signore di Padova, il da Carrara, il quale ci ha fatto questa guerra («che 'nd'à fatto 'sta vera») con i suoi inganni e tradimenti. Sono già molti che va avanti questa faccenda [cioè la guerra] («El fa già pluxor anni / che sé questa bugada»): egli [il da Carrara] l'ha portata così avanti che adesso ci dà la panata senza il pane (esso si l'ha menada / e mo' 'nde dà panada senza pan»). L'espressione «e mo' 'nde dà panada senza pan» ha l'aria di un detto proverbiale – il proverbio è, peraltro, un inserto frequente nel genere frottolesco –, ma inedito, giacché non ha attestazioni nei repertori dei proverbi del veneziano né nei principali strumenti lessicografici a disposizione³⁸ ma ne ha, ovviamente, «panata» 'minestra di pane raffermo'³⁹. Una possibile interpretazione del detto potrebbe essere: il da Carrara l'ha menata così tanto per le lunghe (la panata, ovvero la guerra) che ora la conduce senza averne i mezzi (il pane)⁴⁰.

Tuttavia, vale la pena ricordare un esempio tratto dalle *Rime burlesche* (1584-85) del Lasca – l'unico esempio rinascimentale, stando a *GDLI* e *TB* che vi aggiungono solo un altro esempio ottocentesco – in cui «panata» ha accezione di 'colpo inferto con un pezzo di pane' («L'ha tocco più picchiate, / panate e piattellate e tegamate / che non ha peli addosso»)⁴¹. Difficile negare l'attrattiva che acquisterebbe così il nostro detto: 'il signore di Padova ci dà una panata, ma senza il pane', ovvero 'ce le dà di santa ragione, ci dà solo botte'⁴². A supporto della chiave comica, a sfondo violento, del detto, sta anche un elemento di coerenza interna: è vero che, come viene detto, la guerra sta logorando gli eserciti da tempo, ma a questo punto della narrazione l'esito del combattimento sembra volgere a favore di Genova e del signore da Carrara suo alleato, cosa che storicamente sappiamo essere vera, e sembra collimare con l'impeto militare del da Carrara, che sta ben dimostrando di 'avere i mezzi' per mettere in difficoltà tattica i veneziani.

In definitiva, il caso offerto dal testo di *Se Die m'aide* di Francesco di Vannozzo permette di avere un'adeguata percezione dello spessore che il fenomeno bellico rivestiva in un genere altamente dinamico e recettivo come quello della frottola. Le due 'note' che qui si sono presentate hanno la modesta funzione di dare un nuovo segnale d'interesse per la grande quantità di materiale, storico-linguistico *in primis*, che la frottola del Vannozzo conserva.

³⁸ Per i proverbi dialettali ho consultato C. PASQUALIGO, *Raccolta di proverbi veneti*, 2^a ed., Venezia, Coletti, 1879; W. BASSO-D. DURANTE, *Nuovo Dizionario veneto-italiano etimologico - italiano-veneto con modi di dire e proverbi*, Villanova del Ghebbo, Ciscra, 2000; F. ZORZI MUZZO, *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle* [1767-1775], a cura di Franco Crevatin, Costabissara, Angelo Colla, 2008.

³⁹ *GDLI* XII, 453; *TB* 3.736.

⁴⁰ Devo il suggerimento a Tiziano Zanato, che ringrazio per aver condiviso con me questa ipotesi in sede di discussione.

⁴¹ *GDLI* XII, 453; *TB* 3.736. Ho discusso questa possibilità in sede di seminario presso la Scuola Normale di Pisa nel 2020, al termine del corso del prof. Luca D'Onghia, che ringrazio dello spunto che qui ho fatto mio.

⁴² Se così fosse, l'attestazione presente nella nostra frottola costituirebbe insomma una clamorosa retrodatazione della *panata* in senso figurato.